STAZIONE TERMINI

ARCHIVIO CESARE ZAVATTINI

C. 1-2

a) "memorandum per Zavattini
datato 29.7.1950

Archivio Cesare Zavattini Biblioteca Panizzi

Archivio Cesare Zavattini
Biblioteca Panizzi

Archivio Zavattini

29/7/50

MEMORANDUM PER ZAVATTINI

1 - L'idea-chiave di "Stazione Termini" nasce da uno smarrimento della coscienza dei due personaggi, da una totale nullificazione delle loro volontà: sia nell'amore che contro l'amore, sia nell'uso di talune residue convenzioni morali (la figlia da non perdere da parte di lei, il vago bisogno di "soffrire" da parte di lui "perchè molto ha fatto soffrire", ecc.), sia nel disuso e nel logoramento quasi bestiale delle medesime convenzioni: lei ha la figlia negli occhi, il nipote che la incontra e la disapprova, ma non esita a farsi prendere dall'amante, che non stima, in una vettura su un binario morto, subito dopo che ha pensato a quella figlia, al marito che "le scrive espressi con onestà e regolarità". Lui non risulta neppure dotato di istinti sani: prima si comporta da amante angosciato, poi da amante pieno di foja, poi da padre affettuoso (pp.7), poi da marito (pp.10), infine ancora da amante romantico (pp.12).

2 - Siamo dunque di fronte a una situazione che nasce dai cocci del grande romanticismo alla Flaubert e si risolve in cocci di sentimentalismo, di crepuscolarismo e soprattutto in una sorta di pietistica ipocrisia moralistica piccolo-borghese. Di qui non si scappa. Una Stazione Termini 1950 non può non essere che il sepolcro di due poveri amanti del ceto medio. Il che mi sembra giusto sul piano storico: giusto fino alla cattiveria, fino alla volgarità, se occorre.

3 - Resta adesso il problema dell'esecuzione cinematografica, visiva. E soprattutto va risolto il problema se far parlare molto questi due personaggi, i quali in realtà non esistono, o se farli parlare poco, pochissimo, mettendo invece in primo piano l'unico vero protagonista contemporaneo del film - contemporaneo e nient'affatto romantico, sia lode al cielo! Voglio dire la STAZIONE: con la sua folla che urla, coi suoi megafoni che assordano, che allarmano il cuore dei viaggiatori, coi suoi ferrovieri invidiosi, con la povera gente di terza classe, con i ricchi infelici di prima classe, con i binari che s'incrociano e si accavallano, come appunto oggi si scontrano e hanno un diverso significato perfino le stesse parole sulle labbra dei ricchi o dei poveri. Gli uni e gli altri partono e tornano, o forse non tornano. Partono sempre da una stazione e dicono:

"Io ti voglio bene" "Io ti dò uno schiaffo" "Io ho una figlia, un amore, un vizio, un indirizzo importante nel portafogli". Ma queste parole hanno un senso diverso a seconda che le pronunci il pescecane o il facchino, il padre di prima classe o il padre di terza classe.

3 - Ecco il punto. Ecco dove Zavattini scopre la chiave del nostro mondo e dimentica le fatali meschinerie dei suoi amanti. Questi ultimi compiono gesti, provano sentimenti, impulsi, speranze, disperazioni, che non appartengono a loro ma a quella tumultuosa STAZIONE TERMINI, che infatti li domina, li scrolla, li getta su un treno, li istupidisce, li meccanizza senza nessuna misericordia. Perchè questo è il nostro universo, il destino al quale ubbidiscono ricchi e poveri: un destino pieno di binari, di treni che partono, di parole confuse-e di uomini che lo odiano e vorrebbero tagliargli il collo.

5 - Bisogna dunque scegliere, caro Zavattini. Scegliere uno scenatista che intenda la tragedia di quella stazione, che la faccia vivere con la stessa forza e implacabilità con cui la fece vivere Tolstoi. Scegliere due interpreti che sappiano far da cavie con nobilità a questa Stazione. Trovare soprattutto un regista che sente questa nuova Babilonia e dia ad essa il suo proprio ritmo,: il ritmo del film che viviamo ogni giorno e che ci trascina verso l'impocrisia, verso il bene, verso il male o magari a ricchezze inutili o a una morte utile.

CONCLUSIONE: il soggetto di STAZIONE TERMINI è tuo fino alle midòlla. E' anche mio fino alle midolla. Ma siccome noi siamo uomini in bilico, uomini a mezzo, uomini più o meno della stessa razza dei tuoi personaggi, ne può nascere un film da baratto o - se tu vuoi e se la fortuna ti aiuta - il film della nostra esistenza: un film che ci faccia tenere in pugno il manubrio di questa BABILONIA-STAZIONE, la quale si diverte a farci partire a caso, tornare o non tornare. A caso!

PER IL RESTO SI PARLERA'

Alf. Ottai

Archivio Cesare Zavattini Biblioteca Panizzi